

L'accento della Società al nostro giornale mi fa sovvenire della fondazione di un *periodichetto* che s'era dato alla luce molti anni fa tra noi studenti allora di liceo — il *Rinascimento o Risorgimento* che si fosse. — Dopo matura discussione, svoltasi tra molteplici libazioni, sulla presentazione del programma, si decise a quasi unanimità che il cardine dell'articolo di fondo sarebbe stato una dichiarazione di guerra al Ministero che parmi fosse un Ministero Lanza.

L'articolo fece un effetto nei corridoi del liceo, acquistandoci una importanza di fronte ai compagni ed ai bidelli da non dirsi... ma il pubblico deve aver riso di cuore, ed i professori in ispecie che ci vedevano occupati come eravamo nel combattere il Ministero, a spremere produzioni elleniche e fare dei calcoli algebrici da far inorridire le panche della scuola.

Ca va sans dire che una bocciata agli esami fu il guiderdone del nostro apostolato di opposizione, e solo le brezze autunnali, facendoci ricredere sulla possibilità di combattere il Ministero, ci permisero di buscarci ai Santi il nostro bravo diploma.

Noi non vogliamo dire di essere oggi, in fatto di pratica, d'intelletto e di dottrina, al punto in cui eravamo allora — E se non abbiamo sudato tutti i giorni due camicie ed un farsetto ad approfondirci nelle cose politiche-amministrative, letterarie e legali, tanto tanto minchioni al par d'allora speriamo di non essere più.

Ma credete tuttavia, onorevoli confratelli della Società, che se noi si fosse venuti fuori proprio colla affermazione di combattere il sistema dell'amministrazione Saracco, non saremmo apparsi agli occhi dei nostri concittadini, anche di quelli che non si tolgono la berrettina ogni qualvolta ne pronunziano il nome, abbastanza... originali?

E credete proprio che nella città nostra non possa un giornale venire alla luce senza che porti scritto sul suo labaro guerra od appoggio all'onorevole Saracco e non possa onestamente occuparsi degli interessi del circondario senza turbolare quotidianamente o apostrofare con acrimonia il Senatore Sindaco?

Non v'ha peggior nemico a nostro avviso degli interessi locali di quegli che subordina il proprio sistema di approvazione o di censura ad un irragionevole feticismo o ad una ingiustificata avversione per chi regge la cosa pubblica — il primo conduce ad elogiare le cose non buone — l'altra a biasimare le cose utili e sagge.

Restiamo dunque intesi. — Non siamo sorti per combattere alcuno — Dell'amministrazione delle cose nostre però diremo, nei limiti delle nostre forze, quel che ci pare. — E questa non è una presunzione di elevatezza del nostro carattere, ma coscienza della onestà dei nostri intendimenti. Bensì sciocca presunzione e puerile orgoglio se avessimo posto in epigrafe a mo' d'insegna lo scopo che al giornale novese piacque accollarsi.

## INCURIA

Narrano le storie fiorentine qualmente gli eredi dei popolani magri, avendo da lagnarsi degli otto, della Signoria, dessero la scalata a palazzo vecchio, arrampicandosi su per la statua colossale del Davide di Michelangelo, e costringessero i caparbi Seniori a scendere a più miti consigli. Io vorrei che i popolani acquisi imitassero il nobile e patriottico esempio, e, giovandosi degli iceberg che ingombrano la maggior parte delle vie cittadine, li ammonicchias-

sero dinnanzi al palazzo Olmi in un giorno di riunione della Giunta, colla minaccia d'insorbettarla, quando non emanasse l'ordine immediato dello sgombrò della neve coi mezzi più spicciativi possibili.

Ma che ci si canzona? E da un mese che non è più caduto neve, eppure da noi, proprio nella capitale dell'alto e vecchio Monferrato, tutte le vie ne sono tuttora ingombre con ogni probabilità d'una permanenza prolungata e per nulla invidiabile.

E poi dicono i tempi presenti tempi di maggior civiltà, di grande progresso, ed io ricordo che nel tempo dell'ignoranza siffatte cose non accadevano; ed un mio amico brontolone che viveva appunto in quei di, ha lasciato scritto che sulla proposta del Consigliere Nicolò Gardini la rappresentanza Municipale di Acqui stanziava la bella somma di lire 10 mila affine di procacciare lavoro ai poveri durante la stagione invernale. Che bello esempio patrio da imitare di questi giorni così strabocchevolmente pieni di tenerezza per le classi lavoratrici, e quante lodi si sarebbe meritata la signora Giunta se l'avesse seguito!

A noi pare però strano che i cittadini rimangano così impassibili di fronte ad uno stato di cose veramente vergognoso per un paese civile e che non sarebbe tollerato in nessuna altra città.

Gianton Barrili fa raccontare dal suo bravo capitano Doderò il naufragio che lo gittò in un'isola ignota, dove alla Corte di quel Re vide un maestro da ballo francese, il quale insegnava la grazia delle movenze alle giovani principesse color cioccolatte vestito in guisa strana.

Quel sacerdote di Tersicore, naufrago ancor esso, calzava bellissime scarpe invernate, vestiva una irrepugnabile giubba nera con in capo uno stajo Gibus, aveva un guanto solo per ambe le mani, e in quanto a moccichino e a camicie *pas plus que sur la main*.

Contemplando lo spettacolo che ci porge Acqui, colle sue due vie principali piuttosto linde ed asciutte, mentre le altre tutte sono ingombre di neve e trasformate in *Skating-rings* a pro de' monelli, ci pare di potere senza irriverenza paragonarla allo scamiciato maestro di musica del Capitano Doderò, ed i cittadini così incredibilmente tolleranti di un tanto sconcio che minaccia ad ogni piè sospinto le loro tibie o il loro osso sacro, ad altrettanti abitanti di quella isola selvaggia.

## UNO STRANO TIMORE

Da un egregio lettore della *Bollente* riceviamo la lettera seguente:

« On Sig. Direttore — Ho letto nel passato numero della *BOLLENTE* che codesta redazione fa voti perchè sia la sede del Municipio trasportata nel locale della Corte d'Assisie testè abolita — E si dice che essendo maggiore la possibilità di accedere alle sedute del Consiglio, la città prenderà maggiore interessamento alla vita amministrativa.

« Non le pare, On. sig. Direttore, che ciò potrebbe forse indurre quelli che già nel Consiglio usano abbondantemente della parola ad abusarne, con danno non lieve della speditezza delle discussioni comunali?

Mi creda

Dev.mo

(Segue la firma)

Ecco — l'egregio estensore della lettera non ha veramente tutti i torti, e noi pure al pari di esso troviamo inutile il convertire l'aula del Consiglio Comunale in un parlamentino dove

si possa sfoggiare di magniloquenza convertendola in una palestra di arringo parlamentare, costringendo al silenzio quelli che non facendo solitamente uso della parola, si tacciono per timore che una buona ragione perda del suo valore se non è posta innanzi con abbondanza di chiacchiere e con maggiore o minore eleganza di dicitura.

Tuttavia non dividiamo i timori dell'egregio che ci diresse la lettera — Se da un lato si avverte il pericolo che taluno possa sentirsi maggiormente solleticato da un maggior concorso di pubblico a perdersi in vane ciarle, aumenterà però il numero di coloro che assistendo alle sedute del Consiglio saranno in grado di giudicare chi veramente opera pel benessere del paese, e chi al mandato ci tiene perchè gli fornisce il mezzo di fare la ruota come un gallinaccio — e di questi ultimi sarà il paese maggiormente in grado di fare a tempo debito la meritata giustizia.

Del resto il nostro non era che un semplice voto — nè sappiamo se per avventura, circa il trasporto del Municipio,

« Vuolsi così colà dove si puote  
Ciò che si vuole... »

## SOCIETÀ ESERCENTI

Domenica, 6 corrente, ebbe luogo l'insediamento della nuova presidenza della Società degli Esercenti.

Dato il resoconto della gestione 1887 dall'ex presidente sig. Dotto Giuseppe, il neo eletto sig. Carlo Moraglio rivolse all'assemblea le parole che qui sotto riportiamo, e che vennero accolte da unanimi e fragorosi applausi.

« Onorevoli Soci — Accettai il conferitomi incarico non mosso certo da sentimento di ambizione, ma nello intendimento di adoprarmi, se mi riuscirà, pel benessere del nostro sodalizio.

Chi avete eletto a dirigere la vostra istituzione è modesto e giovane commerciante, e certo supera il fardello della carica le modeste sue forze. — Io confido però nel saggio aiuto della Direzione che mi sta a fianco.

Si è fatto molto dalla passata amministrazione, noi ne continueremo l'opera cercando di imprimere alla Società sempre maggiore impulso. Noi combatteremo (come già ricordava chi oggi vi parla in una festevole riunione degli Esercenti nel 1882, alla quale intervennero il Sindaco della città nostra coll'assessore Ottolenghi) chi ci possa male amministrare, noi aiuteremo il compagno debole che possa essere sottoposto a vessazioni — veglieremo acchè ogni sorta di tassa sia posta con equità e giustizia — procurando insomma il benessere comune.

Ed è, allo scopo di raggiungere l'intento nostro, necessario che mai si sollevino gare o dissidii nella Società — e cessi ogni attrito di invidia tra esercenti e commercianti — Noi dobbiamo tenere l'occhio vigile sull'incremento eziandio dell'agricoltura perocchè se questa avesse a deteriorare noi pure dovremmo subirne le conseguenze, oltrechè il mutuo soccorso deve collegare non pure i membri di un sodalizio, ma tutte le classi tra loro.

Alcuni disinganni noi abbiamo sofferto — La soppressione della Corte d'Assisie — il non effettuato stabilimento di un presidio nella nostra città — di non lieve vantaggio ci sarebbe stato l'impianto di industrie cotonifische sulle rive della Bormida — Noi non dobbiamo tuttavia disanimarci e nulla dobbiamo tralasciare acciò la nostra istituzione possa portare buoni frutti nel campo commerciale, industriale ed amministrativo.